

Valentina Sestini

Donne tipografe a Messina tra XVII e XIX secolo

Pisa - Roma, Serra, 2015, 170 p.

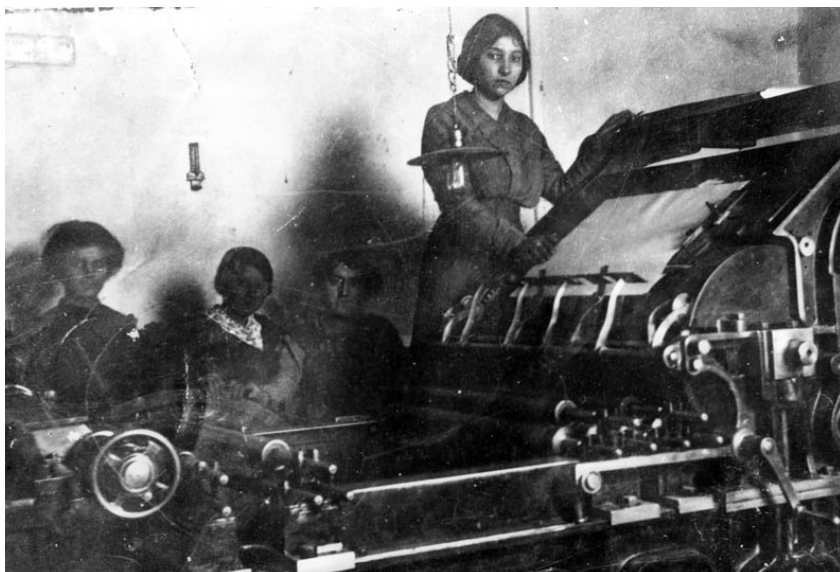
Ci sono riviste, non solo italiane, le cui direzioni scientifiche da tempo hanno scelto di non ospitare recensioni, a causa del modo con cui tali testi erano andati configurandosi: o essere estremamente elogiativi, perché spesso “pilotati”, o essere considerati luoghi da cui lanciare frecce avvelenate contro i nemici. Quando mi è stato chiesto di muovermi con benevolenza nei confronti di un autore, la cui opera al vaglio, a mio avviso, risultava discutibile, ho tentato spesso di dribblare, con un secco resoconto, o con una disamina parziale, oppure rifiutando di accettare l’incarico. Neppure io, tuttavia, sono immune da piaggerie. A volte ha prevalso, infatti, il desiderio di possedere “quegli antichi compagni de’ miei sogni e de’ miei pensieri”, per dirla con Carducci.

C’è inoltre da osservare che i giudizi sono spesso soggettivi, sebbene vi siano parametri abbastanza collaudati a cui attenersi, e con i quali accostarsi a temi oggetto di valutazione, non ultimo la specificità derivata dai propri studi.

Spero, essendomi occupata spesso di donne, di essere pertanto considerata sufficientemente alfabetizzata per indurre a consigliare, non solo agli addetti ai lavori, la lettura del bel volume di Valentina Sestini, *Donne tipografe a Messina tra XVII e XIX secolo*, accolto nella collana diretta dal prefatore, Marco Santoro, il cui titolo, a mio avviso, è peraltro riduttivo. La Sestini, infatti, avvalendosi della più consolidata letteratura soprattutto di genere, pone al centro della sua dissertazione non solo la donna tipografa e non unicamente quella messinese, ma la donna *tout court*, in particolare quella che riusciva ad introdursi nell’universo delle attività precipuamente maschili.

Un’altra benemerita dell’autrice: se, sulle donne in generale, la letteratura ormai abbonda anche in Italia, su quelle che svolsero attivi-

tà coniugate con la stampa, poco ancora si è scritto nel nostro paese, soprattutto per il periodo dal Seicento fino all’Ottocento. L’aver scelto tale tema è già di per sé una prova di quanto la Sestini abbia voluto immergersi in ricerche in varie direzioni, pur non potendo, fra l’altro, attingere all’Archivio di Stato di Messina, città, come è noto, colpita dal tremendo terremoto del 1908. Fra le poche ricerche del settore scelto dalla Sestini, spiccano, come sempre rigorose, quelle di Rosa Marisa Borraccini, e altre, sempre importanti, ma riservate quasi esclusivamente a personalità illustri, in special modo a Margherita Dall’Aglio, moglie di Giambattista Bodoni, sulla quale si è soffermato più volte Andrea De Pasquale, riprendendone anche ultimamente il tema (“Bibliologia”, 9, 2014, pp. 87-101). La Sestini ci conduce dapprima, come si è accennato, in un particolare universo, quello in cui, sebbene le donne rivelassero inclinazioni nei confronti del lavoro manuale, atte a consentir loro di svolgere mestieri analoghi rispetto all’uomo, quasi sempre erano costrette a farlo in posizione subalterna, non unicamente nelle tipografie. Nelle cartiere, ad esempio, e in altri vari esercizi commerciali, come ricorda l’autrice, il loro ruolo era prevalentemente limitato ad aspetti relativi all’amministrazione o alla vendita, ed anche in alcuni campi legati alla creatività, come in *ateliers* dove si incideva, lavoravano donne, spesso confinate ad approntare quasi esclusivamente le lastre in rame, sebbene fra tante si stagli pure una vera artista, che si imporrà come tale, suor Isabella Piccini, sulla quale c’è ormai una vasta letteratura, non tutta indicata dall’autrice.



Operaia mettifoglio alla macchina da stampa. Fonte: Fototeca Tifernate On Line

Sono questi alcuni temi che costituiscono il felice percorso della Sestini, in cui, oltre a desumere dati e considerazioni da molti testi di provata affidabilità, essa offre una propria lucida e coerente interpretazione, affrontandoli con grande competenza. Partendo dagli esordi della stampa, la Sestini si sofferma poi sui secoli da lei maggiormente presi in esame, per cogliere l'intreccio fra vita lavorativa e *status* delle donne. Ed è in particolare sulla vedovanza, condizione nella quale incorrevano, in età diverse, anche donne legate in qualche modo alla tipografia, che si concentra maggiormente l'attenzione dell'autrice, in un felicissimo *excursus* storico-interpretativo, non rivolto unicamente ai mestieri che esse finivano per dovere o volere esercitare. Divenute vedove, per diritto, non solo, infatti, esse rientravano in possesso della disponibilità dei propri personali beni, spesso uniti a quelli del consorte, ma recuperavano una libertà

precedentemente soggetta alle dure leggi del matrimonio, potendo così esercitare il loro estro in varie direzioni, compreso il mondo della produzione libraria.

Ciò avveniva per donne tipografe in generale e per quelle messinesi, in particolare.

Sulle donne tipografe messinesi, un mondo prima dell'autrice svelatoci a grandi linee quasi solo da un suo maestro, Giuseppe Lipari, era calato, da molto tempo, il più assoluto silenzio. Riemergono dunque dal libro della Sestini, anche perché esse vengono trattate pure attraverso l'esame dei vari cataloghi, ovvero tramite le edizioni uscite sotto le rispettive conduzioni, in esercizi che finirono pure col dirigere, aspetto quest'ultimo che ha consentito all'autrice di inquadrarne meglio finanche le diverse personalità. La seconda parte del lavoro è dedicata prevalentemente alla descrizione delle diverse unità bibliografiche prodotte dalle don-

ne tipografe messinesi. Anche qui l'autrice dimostra la stessa padronanza che emerge dall'interpretazione dei vari aspetti già trattati, nell'applicare le più agguerrite e a volte sofisticate norme di descrizione, individuate e seguite dai maggiori e autorevoli maestri del settore. *Chapeau* pertanto a Valentina Sestini per aver saputo intrecciare gli aspetti tecnici con vicende di donne in gran parte sconosciute senza indulgere, fra l'altro, ad eccessive e analitiche ricostruzioni biografiche, e per avere affrontato entrambi i punti nodali della sua ricerca, alla luce di una prospettiva sempre rigorosa, e, nella parte storica, per molti aspetti pure avvincente.

MARIA GIOIA TAVONI

mariagioia.tavoni@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-201604-077-1



Tipografi al lavoro nell'Ottocento. Fonte: Fototeca Tifernate On Line